



Profilo di Edoardo Ruffini (Torino, 1901 - Borgofranco d'Ivrea, 1983)

di Gianmarco De Angelis

Edoardo Ruffini, il più giovane dei dodici professori universitari che rifiutarono di prestare il giuramento di fedeltà al regime fascista imposto con regio decreto del 28 agosto 1931, aveva da poco compiuto trent'anni quando fu costretto ad abbandonare la cattedra. Nato a Torino, il 25 aprile 1901, vi trascorse gli anni dell'adolescenza, compiendo gli studi elementari e ginnasiali. Dopo la nomina del padre, l'insigne giurista Francesco Ruffini, a senatore del Regno, si trasferì a Roma, e nel 1918 ottenne la licenza liceale al Tasso. Iscrittosi alla Facoltà di Giurisprudenza della Sapienza, restò particolarmente affascinato dall'insegnamento di Pietro Bonfante, del quale molti anni dopo riconoscerà apertamente una decisiva influenza nella maturazione dei suoi interessi scientifici.

In complesso sono stato un autodidatta, non ho avuto "maestri". Mosca lo ricordo appena, mentre Solari lo ricordo con affetto e gratitudine. È lui che mi ha dato il gusto dei problemi filosofici. Ma lo storico giurista da cui ho imparato di più [...] è stato Bonfante. Credo di dovere a lui l'indirizzo che ho preso. I vari Solmi, Besta, Leicht erano gentilissimi, alcuno di essi mi ha trattato bene al concorso, ma mi facevano capire che preferivano stessi alla larga. Mio padre mi ha suggerito tutt'al più dei temi e della bibliografia, qualche indirizzo nelle ricerche, ma preferiva leggere i miei lavori quando erano pronti per la stampa. Don Benedetto [Croce] era un caro amico di famiglia, ma con lui non c'è mai stato dialogo: lui non si interessava ai miei studi, ed io ero allergico alla sua filosofia (Ruffini, *Conciso autoritratto*, in appendice a *Per Edoardo Ruffini*, p. 152).

Tornato a Torino, concluse gli studi universitari nel 1923, discutendo una tesi in Diritto costituzionale assegnatagli da Gaetano Mosca dal titolo *Pensiero greco e diritto romano nella formazione del principio maggioritario canonico*. Il lavoro, approvato con dignità di stampa (verrà pubblicato, con leggere modifiche, nel 1925, sul numero 93 di «Archivio giuridico»), anticipa temi e interessi che saranno al centro delle sue ricerche negli anni immediatamente seguenti (e ai quali è in gran parte legata la sua fama di storico del diritto e del pensiero politico), dopo un nuovo trasferimento a Roma e

durante un febbrile periodo di studio in vista del concorso per la cattedra di Storia del diritto italiano. Immediatamente dopo la laurea si mise al lavoro per consentire l'uscita di un articolo su Marsilio in coincidenza con il sesto centenario dell'opera più nota del patavino (*Il «Defensor Pacis» di Marsilio da Padova*, pubblicato su «Rivista storica italiana», n. s., 2 [1924]): articolo considerato a lungo eccentrico rispetto alla sua produzione posteriore, e invece, come si vedrà in seguito e come già sottolineato da Paolo Grossi, a quella «intimamente legato» (Grossi, *Omaggio a Edoardo Ruffini*, p. 577). Quindi, nell'annata 1924-1925 degli «Atti della Reale Accademia delle scienze di Torino» comparve, in quattro lunghe *Note* (per un totale di 89 pagine), il saggio intitolato *Il principio maggioritario nelle elezioni dei re e imperatori romano-germanici*; nel '26 uscì il suo primo libro (*Conclave laico e conclave ecclesiastico*); nel '27, oltre a un articolo su *Le origini del conclave papale*, recensito da Pietro Egidi su «Rivista storica italiana», videro la luce per le edizioni torinesi dei fratelli Bocca *I sistemi di deliberazione collettiva nel medioevo italiano* e *Il principio maggioritario. Profilo storico*. Due libri quasi completamente ignorati dagli storici del periodo (si segnalano solo due brevissime notizie bibliografiche su «Rivista storica italiana», curate, rispettivamente, da Luigi Genuardi e da Giorgio Falco), che circolarono poco o punto (non se ne trova traccia nella biblioteca di Gramsci, che pure quasi negli stessi anni rifletteva su *Il numero e la qualità nei regimi rappresentativi*, e pare che invano li richiedesse in carcere ancora nel 1936 Riccardo Bauer). Passaggi come quelli in cui Ruffini stigmatizzava la «tendenza» sempre presente nei regimi politici moderni a confondere la maggioranza con la massa «quando si vogliono colpire le istituzioni democratiche», la critica di fondo alla «ragione dei più» quando, mutandosi nella «ragione del più forte», calpesta i diritti delle minoranze, potevano senz'altro suonare con fastidio alle orecchie delle autorità fasciste, ma nessuna riserva fu espressa in sede di valutazione concorsuale, dove anzi il giudizio dei commissari (Leicht, Brandileone, Bonaudi) fu assai positivo ed Edoardo Ruffini risultò primo, davanti a Giuseppe Ermini. Nello stesso anno 1927 ottenne così l'insegnamento presso l'Università di Camerino, dove fu anche affidatario dei corsi di Diritto canonico, di Diritto ecclesiastico e di Istituzioni di diritto romano, e quattro anni dopo, con voto unanime del Consiglio di Facoltà, fu chiamato a Perugia. Nell'Università del capoluogo umbro tenne tuttavia due sole lezioni: a pochi giorni dall'inaugurazione dell'anno accademico giunse sulla sua scrivania, perentorio, l'ordine di giurare. Farlo o no? La risposta di Edoardo Ruffini era scontata,

il dilemma puramente accademico, perché fin dal primo giorno sapevamo che sarebbe stato no [...]. Preoccupante, ovviamente, per motivi finanziari. Ma con qualche sacrificio abbiamo superato la crisi (Ruffini, *Conciso autoritratto*, in appendice a *Per Edoardo Ruffini*, p. 153).

Lo tratteneva, anche, l'«invincibile ripugnanza» che nutriva nei confronti «del bel gesto»,

e la lettera di dimissione, anche se dissimulata, anche se non motivata con la sua vera ragione, ne è uno. Se potessi scivolare via con un qualsiasi pretesto, la cosa mi sarebbe assai più facile.

Così scriveva alla cugina Nina Ruffini, in toni che certo avrebbero condiviso gli altri undici (su oltre mille duecento) che non giurarono. La testimonianza di dignità e libertà fu sincera e preziosa, ed è sempre il caso di ricordare i nomi di coloro che, oltre a Edoardo Ruffini, la resero: Ernesto Buonaiuti, Mario Carrara, Gaetano De Sanctis, Giorgio Errera, Giorgio Levi Della Vida, Fabio Luzzatto, Piero Martinetti, Bartolo Nigrisoli, Francesco Ruffini, Lionello Venturi, Vito Volterra. Peraltro, scrive Galante Garrone, «il sacrificio di Edoardo fu più grande di quello del padre, e dei pochi altri colleghi non-giuranti: perché egli aveva trent'anni, e la sua carriera universitaria, appena agli inizi, ne fu stroncata. Da quel giorno egli si appartò, silenzioso, in solitudine» (Galante Garrone, *I miei maggiori*, p. 31).

Appartata fu anche e sicuramente la collaborazione di Ruffini all'*Enciclopedia italiana*, annunciata a Gentile in una lettera del 30 giugno 1927 e proseguita fino al 1934, ma nient'affatto solitaria: vi ritrovò, tra gli altri, un suo professore degli anni torinesi (Solari) e molti colleghi non-giuranti (compresi due firmatari dell'antimanifesto Croce, De Sanctis e Levi Della Vida), legati da un vecchio rapporto di stima reciproca al direttore scientifico dell'opera e da questi rassicurati sul carattere "apolitico" della grande impresa editoriale. Quanto poi agli iniziali propositi d'impermeabilità a condizionamenti ideologici e a comportamenti censori del regime si fosse rimasti fedeli in corso d'opera è cosa nota, e vale appena a scalfire il quadro la seconda delle due voci curate dal «già prof. nella R. Università di Perugia» Edoardo Ruffini (*Maggioranza*, del 1934; la prima, *Capitolo*, è del '30): una brevissima esposizione, tutta tesa a ribadire il carattere intrinsecamente «artificiale» e meramente «accessorio» del principio maggioritario rispetto alla vicenda storica delle istituzioni democratiche – entro cui il congegno deliberativo non è che un aspetto del concreto esercizio del potere promanante da una pluralità di soggetti con pari diritti – ma destinata a essere travolta dalle apologie del carattere totalitario dello Stato che prima Alberto Maria Ghisalberti (voce *Parlamento*, 1935) e poi Arnaldo Volpicelli (*Rappresentanza politica*, 1936) avrebbero fatto dalle colonne dell'*Enciclopedia gentiliana* (G. Turi, *Il mecenate, il filosofo e il gesuita. L'«Enciclopedia italiana» specchio della nazione*, Bologna 2002, p. 144). Ad ogni modo, il "silenzio" di Ruffini diverrà assoluto solo dopo (ed è una nuova coincidenza ricca di significati) il 1936, quando non si ha più notizia di suoi lavori scientifici.

In Università, sulla cattedra perugina che gli era stata strappata, tornò a guerra finita, dopo alcuni anni a Londra come consigliere culturale di Nicolò Carandini, ambasciatore per conto dei governi del C.L.N. Ma le cattive condizioni di salute, aggravatesi dopo la morte del figlio Luca, il peggioramento della vista, pur non impedendogli di tenere con sostanziale regolarità lezioni e seminari, causarono un forte rallentamento della ricerca e della

produzione di nuovi saggi. Scarse anche le sue partecipazioni a convegni, pochi gli inviti a tenere conferenze fuori sede (ma si ricordi almeno quella del marzo 1952 – in piena epoca maccartista – presso l’Università dell’Oklahoma su *La miglior forma di governo*, in cui denunciava con preoccupazione il ciclico ripetersi nella storia di «moralità d’emergenza»). Nell’aprile 1976 accettò però di buon grado, in occasione della ristampa del suo più celebre lavoro e di un saluto definitivo a colleghi e allievi, di partecipare a un incontro di studio promosso dalla Facoltà di Giurisprudenza dell’Ateneo perugino per discutere di *Problemi storici ed attuali del principio maggioritario*. «Portando in sala di rianimazione» quel vecchio libro, dandogli «occasione di ripensare, di ridiscutere problemi» che lo avevano appassionato cinquant’anni prima, disse di avere «la sensazione che fosse la chiusura di un cerchio, un ritorno all’inizio».

A Perugia tornò un’ultima volta, qualche mese dopo, per un convegno di studi di Diritto comune, prima di ritirarsi definitivamente, stanco e ammalato, nella casa paterna di Borgofranco d’Ivrea, «in quella poca terra e fra quelle pietre» dove si spense, nella notte fra il 9 e il 10 febbraio 1983.

Non era un medievista, Edoardo Ruffini, né per formazione né per professione. A interessarsi di medioevo, tuttavia, arrivò presto, quasi subito, e tutto, anche al di là della testimonianza autobiografica, lascia pensare che nella scelta ebbero un ruolo affatto marginale i professori incontrati alle Università di Roma e Torino. Si sa che per Mosca, il relatore della tesi di laurea che oltre cinquant’anni dopo avrebbe ricordato «appena», il mondo medievale era relegato in posizione di assoluta marginalità nell’esame storico dei regimi politici, quasi una oscura parentesi fra le grandi esperienze dell’antichità e dell’evo moderno (per le quali l’autore della *Teorica dei governi* disponeva di saldi punti di riferimento, da Mommsen a Fustel de Coulanges, da Tocqueville a Taine: cfr. sul punto M. Vallerani, *La città e le sue istituzioni. Ceti dirigenti, oligarchia e politica nella medievistica italiana del Novecento*, in «Annali dell’Istituto storico italo-germanico in Trento», 20 [1994], p. 172). Di Patetta, certo, Ruffini seguì un corso sull’Editto di Teodorico, che però il professore ligure – proprio «colui che avrebbe potuto contare di più sul piano degli studi» (e che «invece non contò affatto») – «non riuscì a finire nelle rituali cinquanta lezioni tante erano le quisquiglie in cui si arenava» (Ruffini, *Conciso autoritratto*, in appendice a *Per Edoardo Ruffini*, p. 151). Da Solari e ancor più da Bonfante – l’unico, si ricordi, che in qualche modo potesse riconoscere come suo “maestro” – apprese nozioni fondamentali e metodi di lavoro (la pratica del «diritto comparato», la consapevolezza che dovere «dello storico è anzitutto quello di segnare il tratto differenziale caratteristico dei fenomeni»: così Ruffini scriveva ne *Il feudalesimo giapponese*, p. 22, unico saggio – questo sì davvero eccentrico rispetto alla sua produzione precedente e successiva – di un autore italiano citato da Marc Bloch nella sezione *La féodalité dans l’histoire comparée* della *Bibliographie della Société féodale*, come recentemente messo in luce da Mores, *Letture italiane*, pp. 267-268); ma tutto restava come

sullo sfondo, a punteggiare un edificio che aveva scelto di costruire da solo, e del quale lo studio del medioevo – del medioevo comunale italiano, anzitutto – rappresentava un mattone fondamentale per comprendere ragioni, tempi e modi che consentirono al *principio maggioritario* di affermarsi come pratica di azione politica su altri modi di deliberazione, sia in ambito ecclesiastico, sia, e ancor prima, in quello laico.

Sulla strada che in piena autonomia aveva intrapreso, del resto, in Italia mancavano veri interlocutori, l'oggetto di studio appariva «toccato» fino ad allora «se non in modo o soltanto frammentario o tutto quanto sommario» (Ruffini, *I sistemi di deliberazione*, p. 5). Il bilancio storiografico in materia di ricerche sulla storia del principio maggioritario, scrive Paolo Grossi, «registrava poche voci di qualità, da quella risalente e maestosa di Otto von Gierke, a quelle di Esmein e di Hilling, a quella di Konopczynski» (Grossi, *Omaggio a Edoardo Ruffini*, p. 576; vi si può certo aggiungere quella di Henry Sumner Maine, autore, nel 1880, di una *Étude sur l'histoire des institutions primitives* che a Ruffini avrebbe fornito argomenti importantissimi per pensare al principio di maggioranza come al «più artificiale» dei «mezzi con cui dare a un gruppo una volontà unitaria»). Bisognava dunque rivolgersi all'estero (la sua perfetta padronanza del francese, dell'inglese e del tedesco glielo consentiva), spogliare, soprattutto, gli indici delle riviste pubblicate dalle neonate scuole di scienze politiche americane per trovare aggiornate rassegne generali (qualche spunto in tal senso gli venne da un articolo di John Gilbert Heinberg, pubblicato nel primo numero della «*American Political Science Review*», del 1926); nel campo specifico della ricerca medievistica, avviare una corrispondenza con quei pochi studiosi che, come Henri Pirenne, avevano mostrato specifici interessi per l'argomento, riconoscendone il giusto peso nel trattare della vita politica e istituzionale cittadina. Tra il giugno e l'ottobre 1925 l'autore de *Les anciennes Démocraties des Pays-Bas* (Paris 1910) scrisse a Edoardo Ruffini di concordare con lui sul fatto che «l'origine du vote majoritaire est certainement un problème des plus importants aussi bien pour le juriste que pour l'historien». Avendo potuto solo rapidamente accennarvi nelle sue ricerche sulle «*assemblées politiques des Pays-Bas*», lo storico belga esprimeva l'auspicio che studi successivi approfondissero l'indagine, anche attraverso la comparazione con altre esperienze comunali, tra le quali, per il precoce grado di sviluppo, quella italiana assumeva certamente un interesse fondamentale. Considerazioni sostanzialmente analoghe formulava il polacco Ladislao Konopczynski, che, annunciando a Ruffini l'intenzione d'intraprendere la seconda edizione del suo *Liberum Veto* nell'aprile 1925, poteva comunicargli con piacere che sicuramente sarebbe stata arricchita «des découvertes que vous avez faites [...] dans le domaine des élections allemandes et du droit canonique. Mais je sens la nécessité de traiter plus au long le régime municipal en Italie». Dicendosi sicuro del fatto «que vous entreprenez ces recherches», Konopczynski chiedeva cortesemente al giovane storico torinese di essere informato con tempestività dei «résultats» che avrebbe conseguito.

Ruffini recensirà sul n. 4 della «Rivista di storia del diritto italiano», del 1931, «la nouvelle édition du *Veto*», uscita a Parigi l'anno precedente. Nell'imminenza della tempesta che stava per abbattersi su di lui e sulla sua carriera universitaria appena agli esordi, fu certo soddisfatto di vedere apprezzati sulla scena internazionale i “risultati” cui era pervenuto nel libro intitolato *I sistemi di deliberazione collettiva nel medioevo italiano*, pubblicato, come detto, nel 1927. Questo studio – il quarto in tre anni espressamente dedicato al principio maggioritario e alla sua storia – sembrava a Ruffini stesso la «necessaria» prosecuzione di un discorso che, avviato con la tesi di laurea, aveva sin lì esplorato i campi delle elezioni ecclesiastiche e imperiali durante l'età di mezzo. «Ma errerebbe – scriveva nella *Premessa* – chi pensasse che, entrando nel nuovo territorio, si fosse costretti ad intonare un qualunque *nunc paulo minora canamus*. Tutt'altro. I metodi di deliberazione collettiva e di elezione, adottati nei Comuni italiani, assunsero un'importanza e presentano quindi un interesse di molto trascendenti la sfera della nostra storia politico-giuridica nazionale» (a battere con forza sul punto sarebbe tornato poco dopo, nel *Profilo storico*, la splendida sintesi ristampata da Adelphi nel 1976 – e ancora nel 1987 e nel 2002). Del resto, che il medioevo italiano gli avesse offerto lo spunto decisivo per praticare una storia delle idee politiche «come impegno radicale e concreto di conoscenza storica» (Dolcini-Lambertini, *Edoardo Ruffini, Richard Scholz*, p. 145) appare in tutta evidenza dal suo articolo del 1924 su Marsilio, dove il «programma» di lavoro degli anni immediatamente a venire, per dirla con Paolo Grossi, «è già potenzialmente ricompreso e, parzialmente, realizzato» (Grossi, *Omaggio a Edoardo Ruffini*, p. 577). L'opera del patavino, la sua insistenza quasi ossessiva sul tasto dell'*universitas civium aut eius valentior pars* quale fonte legittimante del potere, rappresenta agli occhi del giovanissimo Ruffini un'occasione irrinunciabile per interrogarsi sulla portata storica del principio maggioritario, sui ricorrenti tentativi compiuti dagli uomini incaricati del (o eletti al) governo per tramutarlo in unanimità fittizia. Marsilio è certamente un simbolo d'impegno intellettuale (come tale l'avrebbe evocato anche Francesco Ruffini ne i *Diritti di libertà*), figlio del suo tempo ma anche anticipatore di una “moderna” concezione della sovranità, alternativa a quella che il coevo agostinismo politico concentrava nella *potestas ecclesiastica* (sul tema Edoardo tornerà nel 1930 recensendo l'edizione curata da Richard Scholz del celebre trattato di Egidio Romano dedicato a papa Bonifacio VIII). È lo studioso che da Aristotele deriva la concezione di un valore etico della moltitudine («*civium pluralitas neque parva neque indiscreta est*») ma che poi, con quel riferimento alla sua *valentior pars*, apre una contraddizione apparentemente insanabile tra «il numero e la qualità» nei sistemi deliberativi/elettivi cui Ruffini – senz'altro sulla scia della lezione di Mosca, a prescindere da quanto ebbe a scrivere nella posteriore ricostruzione autobiografica – non poteva restare indifferente. Marsilio, rileva Ruffini, è perfettamente consapevole dell'esistenza, in ogni società, di una minoranza intellettuale consapevole e organizzata, capace, attraverso il consenso (comunque ottenuto), di parlare a nome dell'*universitas*, e non esita a rilevare che «per

sapientes melius possint leges feri quam per minus doctos»; salvo però affrettarsi a precisare come «non tamen ex hoc concluditur, quod per solos sapientes ferentur melius quam per universam multitudinem civium, in qua etiam includuntur sapientes praedicti». Forse non è questo il passo del *Defensor pacis* da cui emerge con chiarezza assoluta l'interpretazione dell'*universitas* come persona giuridica (la tipica *fictio* secondo la quale, indipendentemente da chi fossero e da quanti fossero coloro che costituivano la *valentior pars*, risalta senz'altro con enfasi maggiore laddove si affronta direttamente il tema della rappresentanza corporativa e si delineano i confini di legittimità della pretesa da parte di alcuni, i rappresentanti della maggioranza, a legiferare in nome di tutti – «pars valentior, quae totam universitatem repraesentat»): Ruffini vi rintraccia tuttavia la formulazione più coerente di un antidoto alle tentazioni di sopraffazione, entro corpi civici strutturati, da parte di chi ha precise responsabilità di potere. La condivisione di un'aspirazione al *bonum commune*, superiore alla somma degli interessi particolari e necessariamente indirizzata alla tutela delle minoranze, dovrebbe esserne l'esito, e una capillare ed efficace educazione politica il prerequisito essenziale. È il problema cruciale, ribadirà anche ne *Il principio maggioritario*, di affinamento «della capacità intellettuale della moltitudine», che i Greci avevano posto per primi («la maggioranza – scriveva Tucidide –, dopo ascoltati gli oratori, è la più capace di giudicare»), e sul quale Marsilio, alla fine del medioevo e dopo almeno due secoli di continue sperimentazioni di comportamenti assembleari e consiliari, tornava a interrogarsi.

Sul suo tavolo di lavoro, ancora irrisolto e sempre più pressante, lo trovava anche un giovane storico degli inizi del Novecento, convinto che «il principio di maggioranza» non fosse un concetto puramente aritmetico né un valore assoluto o un «istituto giuridico», bensì uno schema di azione possibile, una «formula giuridica» eminentemente pratica, che «può acquistare o no la sua ragione di essere a seconda del dove e del come la si applica».

Studi di Edoardo Ruffini

- 1) *Il «Defensor Pacis» di Marsilio da Padova*, in «Rivista storica italiana», 41 (1924), pp. 113-166
- 2) *Il principio maggioritario nella storia del Diritto canonico*, in «Archivio giuridico», 93 (1925), pp. 15-67. Rist. in 24 [v.], pp. 23-82
- 3) *Il principio maggioritario nelle elezioni dei re e imperatori romano-germanici*, Nota I, in «Atti della Reale Accademia delle scienze di Torino», 60 (1924-1925), pp. 392-414; Nota II, *ibid.*, pp. 441-458; Nota III, *ibid.*, pp. 459-492; Nota IV, *ibid.*, pp. 557-574. Rist. in 24 [v.], pp. 83-174
- 4) *Conclave laico e conclave ecclesiastico*, Torino, 1926. Rist. in 24 [v.], pp. 175-184
- 5) *Le origini del conclave papale*, in «Atti della Reale Accademia delle scienze di Torino», 62 (1927), pp. 403-431. Rist. in 24 [v.], pp. 185-210

- 6) *I sistemi di deliberazione collettiva nel medioevo italiano*, Torino 1927. Rist. in 24 [v.], pp. 211-318
- 7) *Il principio maggioritario. Profilo storico*, Torino 1927; 2^a ed. Milano 1976, 3^a ed. Milano 2002
- 8) *Gli «Stratagemata Satanae» di Giacomo Aconcio*, in «Rivista storica italiana», 45 (1928), pp. 113-140
- 9) *Il possesso nella teologia morale post-tridentina*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 2 (1929), pp. 61-98
- 10) *Recensione a The «Defensor Pacis» of Marsilius of Padua*, ed. C.W. Previté-Orton, Cambridge 1929, in «Rivista storica italiana», 46 (1929), pp. 111-113
- 11) *Recensione a F. Battaglia, Marsilio da Padova*, Firenze 1928, in «Rivista storica italiana», 46 (1929), pp. 281-283
- 12) *Il feudalesimo giapponese visto da un giurista europeo*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 3 (1930), pp. 21-68
- 13) *Recensione a Aegidius Romanus, De ecclesiastica potestate*, ed. R. Scholz, Weimar 1929, in «Rivista di storia del diritto italiano», 3 (1930), p. 203
- 14) *Recensione a S. Mochi Onory, Ricerche sui poteri civili dei vescovi*, Roma 1930, in «Rivista storica italiana», 47 (1930), pp. 60-62
- 15) *Recensione a D. Bizzarri, Il diritto privato nelle fonti senesi del secolo XIII*, in «Rivista storica italiana», 47 (1930), pp. 442-443
- 16) *Il can. 1409 del C.I.C. Contributo alla dottrina delle persone giuridiche*, in «Il diritto ecclesiastico», n. s., 5 (1930), pp. 537-548
- 17) *Capitolo*, in *Enciclopedia italiana*, VIII, Roma 1930, pp. 862-863
- 18) *Il trattato «De iure universitatum» del torinese Nicolò Losa (1601)*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 4 (1931), pp. 5-28
- 19) *Recensione a L. Konopczynski, Le liberum veto. Étude sur le développement du principe majoritaire*, Paris 1930, in «Rivista di storia del diritto italiano», 4 (1931), pp. 205-207
- 20) *Il c. 26 De sponsalibus et matrimoniis (4, 1)*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 6 (1933), pp. 17-38, 239-264
- 21) *Maggioranza*, in *Enciclopedia italiana*, XXI, Roma 1934, pp. 888-889
- 22) *La personalità giuridica internazionale della Chiesa. Esame critico delle dottrine giuridiche*, Isola del Liri, 1936. Rist. Camerino 1984
- 23) *What is the best form of Government for the Happiness of Man?*, Norman, University of Oklahoma Press. Trad. it. di C. Segoloni in appendice a D. Segoloni, *Edoardo Ruffini*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 58 (1985), pp. 368-378
- 24) *La ragione dei più. Ricerche sulla storia del principio maggioritario*, Bologna 1977. Rist. degli scritti di cui a nn. 2-6, con *Introduzione* (pp. 5-21)
- 25) *Conciso autoritratto* (lettera autobiografica dell'11 novembre 1978), in «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 3 (1983), pp. 1094-1101. Rist. in appendice a *Per Edoardo Ruffini*, a cura di S. Caprioli e L. Rossi, Perugia 1985, pp. 147-158

Studi su Edoardo Ruffini

- P. Grossi, "Unanimitas". *Alle origini del concetto di persona giuridica nel diritto canonico*, in «Annali di storia del diritto», 2 (1958), in particolare pp. 228-232
- F. Galgano, *Il principio di maggioranza nelle società personali*, Padova 1960, pp. 1-60
- J. Gaudemet, *Unanimité et majorité. Observations sur quelques études récentes*, in *Études historiques à la mémoire de Noël Didier*, Paris 1960, pp. 149-162
- P. Michaud-Quantin, "Universitas". *Expression du mouvement communautaire dans le moyen-âge latin*, Paris 1970, in particolare pp. 272-274
- S. Caprioli, *Cinquant'anni di ritardo*, postfazione a E. Ruffini, *Il principio maggioritario. Profilo storico*, Milano 1976, pp. 121-139
- S. Caprioli, "Satura lanx 7". *Breve escursione nei paraggi del 'principio maggioritario' di Edoardo Ruffini. Dati e congetture*, in «Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Perugia», 5 (1976), pp. 46-58
- P. Grossi, *Omaggio a Edoardo Ruffini (Discorrendo di una singolare esperienza di studio e di due libri singolari)*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 7 (1978), pp. 575-582; ora in Id., *Nobiltà del diritto. Profili di giuristi*, Milano 2008, pp. 1-10 (con *Postilla 2008*, pp. 10-11)
- A. Galante Garrone, *I miei maggiori*, Milano 1984, in particolare pp. 29-31, 49-51
- Per Edoardo Ruffini*, a cura di S. Caprioli e L. Rossi, Perugia 1985 [si compone di due parti: nella prima, pp. 10-69, sono raccolti i discorsi, le lezioni e le testimonianze dei partecipanti al seminario commemorativo in onore di Edoardo Ruffini tenutosi presso l'Ateneo di Perugia il 25 aprile 1984; nella seconda, pp. 70-142, sono ristampati gli atti della giornata di studi dal titolo *Problemi storici ed attuali del principio maggioritario* (Perugia, 24 aprile 1976), già editi in «Annali della facoltà di Giurisprudenza», s. II, pp. 213-265, con interventi, tra gli altri, di Giuseppe Ermini, Guglielmo Nocera, Guido Astuti, Francesco Galgano, Giuliano Amato, Pietro Rescigno; l'*Appendice*, infine, oltre a una bibliografia dell'A., contiene il *Conciso autoritratto di Edoardo Ruffini*, già edito nella «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 3 (1983), pp. 1094-1101]
- M.E. Viora, *Ricordo di Edoardo Ruffini*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 58 (1985), pp. 327-331
- G.G. Migone, *La resistenza sconsolata di Edoardo Ruffini*, «Il Manifesto», 16 febbraio 1983, p. 7
- A. Galante Garrone, *I due Ruffini e la ragione dei più*, «La Stampa», 22 febbraio 1983, p. 3; anche in «Nuova Antologia», 118 (1983), luglio-settembre, pp. 265-267
- A. Passerin d'Entrèves, *Ricordo di Edoardo Ruffini*, in «Nuova Antologia», 118 (1983), luglio-settembre, pp. 267-270

- D. Segoloni, *Edoardo Ruffini*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 58 (1985), pp. 333-368
- M. Ventura, «*Maior et sanior pars*». *Attualità della riflessione di Edoardo Ruffini circa il principio maggioritario nel diritto canonico*, in *Lo studio del diritto ecclesiastico. Attualità e prospettive*, a cura di V. Tozzi, Salerno 1996, pp. 259-277
- P. Rescigno, *La lezione di Edoardo Ruffini sul principio di maggioranza*, in Id., *Persona e comunità. Saggi di diritto privato*, Padova 1999, pp. 80-90
- H. Goetz, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Firenze 2000 (ed. or. Frankfurt am Main 1993), in particolare pp. 97-110
- G. Boatti, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino 2001, pp. 5-8, 181-188, 199-204, 206-211
- L. Canfora, *Critica della retorica democratica*, Roma-Bari 2002, in particolare pp. 10-15
- C. Dolcini - R. Lambertini, *Edoardo Ruffini, Richard Scholz e una sconosciuta edizione del Defensor pacis*, in «Pensiero politico medievale», 1 (2003), pp. 143-150
- F. Galgano, *La forza del numero e la legge della ragione. Storia del principio di maggioranza*, Bologna 2007, in particolare pp. 41-48
- F. Mores, *Lecture italiane di Marc Bloch*, in «Quaderni storici», 43 (2008), 127, in particolare pp. 267-271

Gianmarco De Angelis
Università di Pavia
g.deangelis@hotmail.it